

tratti "bandiera" del bavarese, è l'isoglossa tra l'area di conservazione di *a* germanica (7 e 13 Comuni, Luserna e Carbonare) e la sua labializzazione (Valle dei Fesina, Folgaria e San Sebastiano), in linea con il bavarese dal quale arrivano le spinte di innovazione.

Di taglio e finalità decisamente diversi rispetto agli altri due volumi discussi qui, è lo studio di Federica Cognola, frutto di un'ampia elaborazione della sua tesi dottorale discussa nel 2010 all'Università di Padova e dedicato alla sintassi del mòcheno. Oggetto dello studio, che si discosta decisamente dai metodi e dagli obiettivi della dialettologia tradizionale, è la variazione sintattica, in particolare relativamente all'opzionalità degli ordini OVVO e al parametro *Verb-Zweit*. La spiegazione che si offrirebbe più immediatamente per interpretare i dati, nel contesto di una lingua di minoranza, è quella del contatto linguistico, integrata dall'ipotesi cosiddetta della "doppia base" secondo la quale la variazione sintattica sarebbe generata dall'interagire di due grammatiche nella competenza del parlante. Entrambe le ipotesi sono respinte in ultima analisi dall'A., la quale sostiene invece che tutti gli ordini sintattici accettabili in mòcheno sono in realtà spiegabili all'interno di una sola grammatica; lo scopo del lavoro diventa dunque riuscire a definire quale sia la grammatica da ritenere effettivamente valida. In particolare, ad esempio, la ricerca si propone di chiarire quali siano i caratteri costitutivi del tipo di sintassi V2 che meglio rappresentano il mòcheno, così come i tipi di pronomi soggetto e la loro distribuzione in relazione alle diverse possibilità di organizzazione sintattica e pragmatica, e alla possibilità di avere strutture Pro-drop.

La ricerca, articolata su sette capitoli, si basa su di un corpus di dati di notevoli dimensioni, considerata l'esiguità della comunità parlante (il campione è di 48 soggetti di età diversa e rappresentativi di tre varietà diatopiche di mòcheno) seppure limitato a *zask* molto focalizzati, sui quali si può forse nutrire qualche perplessità metodologica (soprattutto nel caso di competenza linguistica "fragile"), ma del tutto coerenti con l'approccio seguito dall'A. Le traduzioni di una batteria di frasi e i giudizi di grammaticalità di frasi stimolo forniti da ciascuno degli informatori sono comunque disponibili in Appendice per eventuali ulteriori verifiche da parte del lettore.

Senza entrare negli aspetti più tecnici del lavoro di Federica Cognola, vorrei soffermarmi su alcuni risultati di rilevanza più generale per lo studio di parlate analoghe al mòcheno, sia per il metodo applicato sia per le conclusioni alle quali giunge l'A. Tra i più interessanti, anche per le conseguenze che tale analisi ha sulla classificazione del mòcheno come lingua V2 o meno e per i possibili parallelismi con altri dialetti tedeschi a contatto col romanzo (cimbro, walsler, ma anche dialetti sudtirolesi) è il terzo capitolo, dedicato alla sintassi dei pronomi soggetto, alla base del quale sta la classificazione degli stessi in tre tipi (forti, deboli e clitic), applicando test volti a determinarne la distribuzione e le proprietà morfosintattiche. Vengono così corrette, o comunque precisate, le analisi non sempre soddisfacenti della tradizione dialettologica su questo settore cruciale della sintassi. Inoltre, l'estensio-

ne della ricerca a tutte le varietà di mòcheno ha anche permesso di rendere conto di molti casi di variazione incanalandoli nell'alveo della variazione diatopica, ricostituendo con grande accuratezza sistemi grammaticali prossimi fra loro ma sostanzialmente autonomi e internamente coerenti. In conclusione, il sistema grammaticale del mòcheno non coinciderebbe né con quello delle varietà romanze a contatto (o almeno non con quelle contemporanee), né con quello del tedesco, standard o dialettale, presentando invece tratti di evidente originalità, e almeno in parte paralleli a caratteristiche strutturali dell'italiano antico. Ciò vale ad esempio per la sintassi *Verb-Zweit* ma in parte anche per il parametro Pro-drop, le restrizioni del quale riflettono un sistema molto diverso sia dall'italiano sia dai dialetti trentini a contatto.

L'approccio dell'A. è strettamente (e dichiaratamente) sincronico, per cui, pur considerando la variazione e rendendone conto, questa viene ricondotta tutta entro i confini di una (e una sola) grammatica, forse sottovalutando il potenziale evolutivo della variazione stessa. Anche per quanto riguarda il contatto linguistico, l'A. è probabilmente un po' troppo sbrigativa nel volerne sminuire il ruolo, mentre non mancano aspetti di potenziale interesse per la linguistica del contatto, soprattutto in prospettiva storica. Di grande stimolo per ulteriori ricerche in questo ambito sono infatti sia le acute e non banali osservazioni sulle analogie del mòcheno con le varietà medievali delle parlate romanze a contatto (ma non con le varietà moderne delle stesse), sia le riflessioni che ne conseguono sulla natura selettiva dei processi di contatto, favoriti nel caso di parallelismi strutturali profondi fra le lingue, superando una visione spesso troppo banalizzante di questi fenomeni.

[Silvia Dal Negro]

CAPARRINI, Marialuise, *Die deutsche Bearbeitung der Epistula Anthimi de observatione ciborum. Edition und Kommentar*. Kümmerle Verlag, Göppingen 2011 [Göppinger Arbeiten zur Germanistik 760], pp. 131, ISBN 978-3-86758-015-1, € 26.

Il libro di Marialuise Caparrini mette a disposizione dei filologi e degli storici della scienza medievale l'edizione e uno studio approfondito della versione tedesca della *Epistula Anthimi de observatione ciborum*.

L'opera e il suo autore vengono presentati nel cap. II (pp. 10-23): si tratta di uno scritto latino di dietetica in forma epistolare risalente al VI sec. e attribuito al medico bizantino Antimo (ed. Lechtenhan 1963). Egli visse probabilmente all'epoca di Teodorico il Grande, per conto del quale avrebbe svolto missioni presso il re dei Franchi Teodorico I. Poiché il trattato è dedicato a quest'ultimo, è verosimile che l'opera sia stata composta tra il 511 e il 534, periodo del regno di Teodorico I a Metz, come propongono Valentin Rose (1870: 43ss.) e Mark Grant (1996: 14ss.).

Il trattato presenta caratteristiche di tre generi testuali: l'epistola, che funge da cornice stilistica, il trattato dietetico vero e proprio, e il ricettario di cucina. La parte di dietetica rientra nella tradizione dei *regimina sanitatis*; si compone di una prefazione e di 94 capitoli, ognuno dedicato a un cibo diverso, di cui si descrivono proprietà curative e nutritive, eventuali controindicazioni e modalità di preparazione. In alcuni casi la cottura dei cibi è descritta in modo così dettagliato che ne risultano delle ricette vere e proprie; ciò dimostra che i ricettari di cucina e i trattati medici erano difficilmente scindibili. Nel complesso emerge un quadro delle abitudini alimentari dei Franchi, a cui il testo è rivolto, e non delle popolazioni mediterranee.

Il trattato è interessante anche per le sue particolarità linguistiche: nonostante l'autore fosse grecofono, la sua opera è in latino, lingua di cui Antimo probabilmente apprese la varietà volgare parlata a Ravenna. Nel testo i termini tecnici della medicina e della dietetica sono spesso di origine greca, a testimonianza dell'origine della formazione scientifica di Antimo. Avendo operato presso la corte ostrogota, l'autore fa uso anche di numerosi prestiti germanici.

Una panoramica della dietetica nel medioevo è offerta invece nel cap. I (pp. 1-9). Sfruttando sia studi su trattati simili, sia opere enciclopediche di storia della medicina e di storia dell'alimentazione, Caparini introduce la teoria umorale, ci ricorda l'importanza delle Scuole di Salerno e di Toledo per le loro traduzioni di trattati arabi, e presenta il genere dei *regimina sanitatis*, oggetto dei quali sono le *sex res non naturales*, tra cui *cihus et potus*.

Il cap. III (pp. 30-49) si occupa dell'aspetto codicologico. I nove testimoni latini, datati tra il IX e il XVII sec., sono elencati al par. III.1; segue al par. III.2 la descrizione dei due testimoni della versione tedesca: il cod. a VI 10 (= S, *Stiftsbibliothek St. Peter Salzburg*, ff. 79r-81r; prima metà del XV sec.) e cod. 2898 (= W, *Osterreichische Nationalbibliothek Wien*, ff. 77va-80rb, seconda metà del XV sec.), entrambi redatti in bavarese. La volgarizzazione è stata affrontata finora solo da Weiss Adamson 1995 (= WA), che ha trascritto il testimone W e ne ha studiato i contenuti.

Il par. III.3 dedica ampio spazio alla dimostrazione che i due testimoni sono redatti nella varietà bavarese-austriaca, confermando così quanto già proposto da Menhardt 1960 e Hayer 1982 nella loro descrizione dei codici. I manoscritti S (pp. 30-37) e W (pp. 38-43) presentano caratteristiche simili: mentre dal punto di vista consonantico il bavarese è facilmente riconoscibile dagli esiti di seconda rotazione e dalle oscillazioni tra /b/ e /w/, il vocalismo è complesso a causa della mancanza di monotonizzazione e soprattutto degli esiti particolari di ditiongazione e relativa resa grafica che possono far insorgere incertezze. Ad es. a p. 31 (quarta riga), si sarebbe dovuto indicare l'esito di ditiongazione di /i:/ con /ae/, ovvero <ei>, come già specificato a p. 30, invece che con /ei/. Io stesso a p. 38 relativamente all'altro codice. Oltre ai principali strumenti di analisi fono-grafematica del bavarese consultati da Caparini (Moser, Kranzmayr, Paul, Reiffenstern), avrebbero aiutato a precisare il quadro gli studi di Peter Wiesinger (per es. Wiesinger 1996 o Wiesinger 1971, ed

eventualmente anche Schirrmunski 2010, edizione rivista da Wiesinger, invece di quella del 1962 utilizzata dall'A.). Per collocare il dialetto dei due codici è corretto valutare anche gli aspetti morfologici (come la desinenza *-ent* nei verbi al presente, terza persona plurale, o il suffisso diminutivo *-el*), mentre fra gli esempi di varietà lessicali indicati alle pp. 37 e 43 sono tipici del tedesco superiore *weiczhelezen* 'cilegia', *sperning* 'prugna' e *chiczlein* 'capretto', ma non (*cz*)*wifal* 'dubbio', qui attestato con i tipici tratti fono-grafematici del bavarese, ma diffuso in tutta l'area tedesca.

Il cap. III (par. III.4) si conclude con un dettagliato confronto contenutistico tra i due codici, e tra questi e il testo latino, da cui si trae la conferma, come già proposto da Baader/Keil 1982, che la versione tedesca sia da considerare una rielaborazione del testo latino, invece che una traduzione, poiché ne riporta i contenuti, ma in forma diversa, con aggiunte, tagli e modifiche. Anche se W non può essere un diretto discendente di S, i due testimoni derivano sicuramente dallo stesso archetipo (p. 49).

Del testo tedesco non esiste un'edizione critica; la lacuna viene colmata da Caparini con un'edizione sinottica (cap. IV), prima di tutto dei due codici S e W (par. IV.2, pp. 53-79), il cui confronto – e per W anche il confronto con WA – permette di formulare le congetture; poi dei due testi tedeschi già emendati, posti su due colonne nella pagina destra, con il modello latino (edizione Liechtenhan 1963) nella pagina sinistra (par. V.1, pp. 80-111).

L'edizione sinottica di S e W non richiede frequenti interventi da parte della studiosa: come si evince dai principi editoriali (par. IV.1, pp. 50-52) e dall'apparato critico, nei due testimoni le lacune e gli errori sono sporadici; spesso il lavoro eodotico consiste nel completare le abbreviature, uniformare la grafia o accogliere le correzioni già operate dal copista. A volte vi sono discordanze di lettura tra Caparini e WA, anch'esse sempre segnalate in apparato.

La duplice edizione sinottica è seguita da un utile commento (par. V.2, pp. 112-121) che illustra le differenze tra il modello latino e le due versioni tedesche: alcuni capitoli sono disposti in ordine diverso, ma considerevole risulta soprattutto la riduzione dei contenuti (74 capitoli in S e 73 in W invece dei 94 dell'edizione latina). L'elenco degli argomenti del trattato latino, già proposto alle pp. 13-14 nel par. II.2, viene qui ripreso alle pp. 112-115 in forma schematica e completata con i singoli capitoli di S e W, da cui emergono le suddette differenze. Interessanti sono anche i tagli operati dall'estensore tedesco all'interno dei singoli capitoli, dovuti probabilmente a più fattori: potrebbe essere mancata la comprensione del latino, oppure certi temi, come la descrizione di alcune usanze alimentari dei Franchi, potrebbero essere stati giudicati obsoleti. Inoltre si nota l'omissione dei termini gotici ormai non più comprensibili, come nel caso del capitolo sulle leguminose, in cui scompare *feneca* corrispondente al greco *alfita* e al latino *polenta*.

Il lavoro svolto da Caparini aggiunge un importante tassello alla storia della trattatistica tedesca medievale ed è da apprezzare soprattutto per aver reso noto e analizzato un manoscritto inedito di questa importante testimonianza culturale.

[Elena Di Venosa]

## Bibliografia citata:

- Baader, Gerhard / Keil, Gundolf (Hrsg.), 1982, "Einleitung". In: *Medizin im mittelalterlichen Abendland*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Grant, Mark, 1996, *Anthimus. De observatione ciborum. On the Observance of Foods*, transl. and ed. by Mark Grant, Totnes, Devon, Prospect Books.
- Hayer, Gerold, 1982, *Die deutschen Handschriften des Mittelalters der Erzabtei St. Peter zu Salzburg*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Liechtenhan, Eduard, 1963, *Anthimi De observatione ciborum ad Theodoricanum regem Francorum epistula*, iteratis curis edita et in linguam germanicam translata E. Liechtenhan, (C.I.M. VIII 1), Berlin, Academiae Scientiarum.
- Menhardt, Hermann, 1960, *Verzeichnis der altdutschen literarischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Berlin, Akademie Verlag.
- Rose, Valentin, 1870, *Die Dialekt des Anthimus an Theoderich könig der Franken*. In: *Ancient Graeca et Graecolatina*, Mitteilungen aus Handschriften zur Geschichte der griechischen Wissenschaft, Berlin, F. Duemmler, 2. Heft: 41-102.
- Schirmunski, Viktor, 2010, *Deutsche Mundartkunde. Vergleichende Laut- und Formenlehre der deutschen Mundarten*. Herausgegeben und kommentiert von Larissa Naiditsch. Unter Mitarbeit von Peter Wiesinger, Frankfurt am Main et al., Peter Lang.
- Weiss Adamson, Melitta, 1995, *Medieval Diets: Food and Drink in Regimen Sanitatis Literature from 800 to 1400*, Frankfurt am Main et al., Peter Lang.
- Wiesinger, Peter, 1996, *Schreibung und Aussprache im älteren Frühneuhochdeutschen*, Berlin, De Gruyter.
- Wiesinger, Peter, 1971, "Die frühneuhochdeutsche Schreitsprache Wiens um 1400". *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 93: 366-389.
- CERRUTI, Massimo / CORINO, Elisa / ONESTI, Cristina (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Carocci, Roma 2011, pp. 224, ISBN 978-88-430-6131-0, € 22.

*Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica* s'inscrive in un recente filone di studi focalizzato sulle tipicità della moderna comunicazione mediata dal computer, il cui spiccato ibridismo diamesico e diafasico risulta di singolare interesse per il linguista. Il volume comprende, oltre a contributi appositamente ideati, interventi esposti nelle due Giornate di studio *Scritto e parlato, formale e informale. La comunicazione mediata dalla rete* (Università di Torino, 29-30 ottobre 2010) che facevano parte del progetto di ricerca VALERIE (Varietà Alte di Lingue Europee in Rete).

Nel saggio che inaugura il volume, "Registri, generi, stili. Alcune considerazioni su categorie mal definite", Gaetano Berruto affronta il problema della dispersio-

ne, insieme terminologica e concettuale, della nozione di registro, quanto mai, in sociolinguistica, sfumata e fluttuante. Muovendosi da par suo "su un terreno molto friabile, in cui i fatti e le categorie che vogliono coglierli tendono facilmente ad accavallarsi e confondersi" (p. 15), l'autore offre un ricco catalogo delle differenti accezioni di registro in uso nella linguistica tedesca, francese, angloamericana e italiana. Di quest'ultima viene messa in evidenza la peculiarità in tema di diafasia. Se, infatti, nell'odierna linguistica si tende ad adottare un'ampia prospettiva dove 'registro' indica sostanzialmente ogni varietà situazionale, in ambito italiano è invalso un approccio più restrittivo, elaborato dallo stesso Berruto, che articola la dimensione diafasica in due sottodimensioni: la *variazione di registro*, determinata dal ruolo degli interlocutori e dal grado di formalità della situazione, e la *variazione di sottocodice*, determinata dall'argomento del discorso e dalla sfera di attività in cui il discorso si situa. Dopo una vasta panoramica, tesa a discutere i concetti di stile, genere e tipo di testo, che capita sovente di vedere sovrapposti alla nozione di registro, Berruto mette in ordine le varie categorie censite disponendole lungo un percorso che va da un livello genericamente culturale ed etnografico a un livello propriamente linguistico. Nello specifico, secondo la tripartizione da lui proposta, il genere, costruito etnoculturale, può comprendere più tipi di testo che, a loro volta, hanno una data caratterizzazione in termini di registro, costruito sociolinguistico. Pertanto, "una lingua ha vari registri, ma una lingua non ha generi; mentre è una società e cultura ad avere vari generi (e non registri)" (p. 31).

Segue "Variazione di sottocodice", in cui Giovanni Rovere illustra una concezione aggiornata e dinamica dei sottocodici, varietà di cui confuta la monoliticità e a cui riconosce, per contro, un forte dinamismo comunicativo. Viene smentita, innanzitutto, la monosemia sistemica, detta anche univocità, dei tecnicismi, che di fatto sono spesso polisemici e per i quali si offrono, non di rado, alternative sinonimiche. L'autore precisa che sinonime e polisemie, lungi dall'essere "accidenti di percorso sulla via verso la (bi-)univocità" (pp. 42-43), rappresentano fenomeni del tutto regolari che inscrivono i sottocodici nel normale quadro di variabilità della lingua. Passa poi a evidenziare i due tratti distintivi che più genuinamente siglano i sottocodici. Il primo è la crescente vitalità terminologica, commessa al progresso tecnico-scientifico e alla continua settorializzazione delle attività e dei saperi: sotto questo punto di vista, "i sottocodici non hanno solo una funzione denominativa nei riguardi di dati tecnici preesistenti" (p. 41), ma contribuiscono attivamente a plasmarlo, sul piano terminologico e concettuale, la disciplina o settore di riferimento. Il secondo tratto caratterizzante è l'efficienza comunicativa, che si esplica nella costante ricerca di un equilibrio ottimale tra sforzo per il contenimento del significato (o propensione all'economia) ed esigenza della massima precisione referenziale.

Alla riflessione teorica sulla diafasia si dedica anche Bruno Moretti, che nel suo denso e autorevole contributo, "I fondamenti del formale", recupera in chiave sociolinguistica una nozione centrale della linguistica generativa qual è quella della creatività dei parlanti. Lo studioso s'interroga, segnatamente, sui principi costitutivi